

Esce ogni domenica —
associazione sinua — per
Soci fuori di Udine, e per
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 1.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Mansroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i con-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

Festa dello Statuto.

Non vi ha festa maggiore per gli Italiani di quella che celebra si ogni anno alla prima domenica di giugno. Ogni città, ogni villaggio si commuove in quel giorno alla gioia, ricordando la propria indipendenza acquistata, la libertà, l'unità nazionale.

La patria di Dante, di Machiavelli, di Cavour, uomini sommi che tanto fecero per essa, non è più la patria del genio oppreso, sconosciuto, condannato a servitù: l'Italia fatta animosa dagli stessi suoi mali, conobbe il proprio debito, si scosse e da forte spezzò le secolari sue catene.

L'Italia è oggi una e indipendente. E noi Veneti, che per la prima volta in questo anno possiamo liberamente accomunare la nostra gioia alla gioia delle altre città sorelle per l'ottenuta indipendenza, noi dobbiamo farlo col maggior trasporto e solennità.

Il Municipio, nostro pertanto, consci del proprio dovere, e libero lasciando a ciascuno di contribuire nel miglior modo possibile a rendere questo giorno giocondo, con apposito programma stabiliva le seguenti feste:

Alle 6 del mattino, la Banda civica, mito-
vendendo dal centro, si recherà al rallegrare dei
suoi suohi i le vii principali della Città.

Alle 8^{1/2}, Parata militare in Piazza d'Armi,
alla quale prenderà parte la Guardia Nazio-
nale e vi assisteranno tutte le nostre Auto-
rità. In seguito avrà luogo la ricognizione dei
nuovi Uffiziali della Guardia Nazionale, e la
distribuzione di alcune medaglie al valor militare.

Alle 11, nella sala terrena del Palazzo
comunale vi sarà un convegno.

Inaugurazione della Banca del Popolo e
distribuzione da parte del Municipio di 15
libretti, di 15 lire ciascuno, della Banca stessa
a operai ascritti alla Società di mutuo soccorso.

Estrazione a sorte di 20 premj, di lire 20
ciascuno, offerti dal Municipio e dalla Camera
di Commercio a titolo d'incoraggiamento alla
lettura, ad altrettanti artieri Soci del nostro
giornaletto popolare.

Distribuzione di 30 grazie, di lire 50
cadauna, elargite dal Monte di Pietà, a fan-
ciulle povere maritande.

Distribuzione di 6 grazie, di lire 34.50
cadauna a favore di fanciulle orfane maritande
offerte dalla Casa di Carità.

Distribuzione di 4 grazie, ciascuna di lire
60, a sollievo di povere famiglie, concessa
dal civico Ospitale.

Perchè la gioia possa ancora più diffondersi
e penetrare anche nella casa del povero che
non osa mostrare in pubblico le proprie piaghe,
e nell'asilo dell'orfano abbandonato, il Mu-
nicipio dispose lire 400 da distribuirsi a domi-
cilio a parecchie famiglie, e lire 300 da ripar-
tirsi fra gli Istituti Tomadini, Asilo Infan-
tile, e Casa delle Derelitte.

Alle ore 6 p.m., passeggiata e corso di
carrozze pel viale di Chiavri.

Alle ore 8, fuochi d'artifizio fuori la porta
Venezia ed illuminazione della Città.

Oltre di che la Società di mutuo soccorso
alle ore 3 p.m. nel Teatro Minerva inaugu-
rerà una Scuola domenicale per gli Artieri, ed
estrarrà a sorte, fra i Soci, 10 libretti della
Gassa di Risparmio del valore di lire 25 cadauno.

Dei moventi di allegrezza, dopo quello che
sta in cima di tutti, — il ricordo della patria
indipendenza — ce ne sonon dunque parecchi.
Talchè, per questo giorno, messi da parte i
pensieri e le brighes, Artieri carissimi, voi
potrete abbandonarvi a quella gioia che viene
dal saperei liberati dallo straniero e dal ve-
dere il contento di alcune famiglie, di oneste
fanciulle, di operai bennati, ai quali la libera-
lità cittadina è ad un tempo premio, incora-
giamento e aiuto.

Però di questa gioia non si abusi: il soverchio nuoce sempre: né si confonda la gioia gaia e serena del cuore colla smodata e chiascosa ebbrezza dei sensi.

Sopra tutto, pace con tutti. Non badate né punto né poco ai giurati nemici della patria; disprezzateli solo, e colla non curanza mostrate loro che non li reputate degni neppure dell' odio vostro.

CRONACHETTA POLITICA

A Torino, ove il 30 corrente ebbe luogo il matrimonio del duca d'Aosta colla principessa della Cisterna, il ministro Ferrara stipulò con diverse Case bancarie quel contratto sui beni ecclesiastici che, dopo il ritiro di Rothschild, aveva fatto concepire dei seri timori sulla sua conclusione definitiva. In forza di questo contratto i banchieri Erlanger, Fould e compagni daranno al Stato 430 milioni, ed emetteranno delle obbligazioni nominali di 500 lire cadauna ed ammortizzabili in 25 anni con la vendita dei beni ecclesiastici. Queste nozioni attinte ai giornali non sono officiali ed autentiche: noi le diamo soltanto per iscarico di coscienza come cronisti. In quanto alle altre condizioni della convenzione in parola, si dice ch' esse differiscono poco o nulla da quelle che stavano apposte nel progetto di convenzione concertato con Rothschild; ma pare, almeno a quanto si afferma, che il bisogno urgente di uscire da una situazione pressochè insostenibile, farà sì che la Camera approverà a grande maggioranza questa nuova stipulazione, vedendo bene che coll' andare in cerca del meglio si finirebbe forse col perdere il bene. In onta all' assenza di pressochè tutto il ministero, che s' è recato a Torino assieme ai presidenti dei due rami del Parlamento, a un gran numero di senatori e di deputati e quasi a tutti i diplomatici residenti a Firenze desiderosi di assistere al matrimonio del duca di Aosta, la Camera non ha voluto interrompere le proprie sedute, senza peraltro dichiararsi in permanenza come voleva l' on. Michelini che da municipalista

arrabbiato vede il paese in pericolo e quasi quasi è convinto che i comitati di salute pubblica sono oramai indispensabili. Il partito degli allarmisti, di cui è gran sacerdote il deputato Cattaneo, rappresentante spirituale di un collegio della città di Milano, non gode decisamente il favore della maggioranza del Parlamento, il quale trovando che la situazione del paese è poco felice ma tutt' altro che disperata, non vuol punto saperne de' mezzi eroici e speditivi che quel partito non manca di proporre pomposamente ogni qual volta gliene capitì il destro.

La Camera ha tuttora da cominciare a discutere i vari bilanci, intorno ai quali da tempo lavorano le commissioni incaricate di riferire sopra i medesimi. Ma queste ultime che furono ingiustamente rimproverate di poca attività e di negligenza, mentre il ritardo frapposto alla presentazione dei loro rapporti non dipendette che dalla importanza del compito loro affidato, sottoporranno fra poco al Parlamento le conclusioni in cui sono venute dallo studio dei vari bilanci e le riforme che stimano utili a migliorare l' assetto delle pubbliche amministrazioni. Le provincie papali presentano adesso uno strano ed urtante contrasto. A Roma uno spreco di ingenti ricchezze in preparativi teatrali per festeggiare il centenario del Santo del cui nome si fece un passaporto per il solito obolo: nelle provincie squallore, miseria e bande numerose e feroci di masnadieri che disertano interi villaggi e mettono a ruba anche grosse borgate. Il governo romano pauroso che, sguernendo Roma del suo grosso presidio, i liberali tentino un colpo di mano e rovescino quel traballante edifizio del poter temporale, non contrappone ai briganti che scarse e svogliate milizie, le quali non impediscono menomamente alle bande malandrinesche di fare nelle abbandonate campagne quello che più loro talenta.

La Dieta croata fu sciolta non essendosi prestata a ciò che da essa chiedevano gli statisti viennesi. Si conta di mandare ad effetto l' incoronazione dell' Imperatore come re d' Ungheria e di trovare un *modus vivendi* tra il Consiglio cisleitano e la Dieta ungherese, senza punto curarsi di ciò che penseranno i croati, i quali saranno chiamati al banchetto

quando non sarà più permesso di invertire l'ordine delle portate.

La Prussia, in barba al trattato di Londra, continua in preparativi che non si possono dire del tutto pacifici. Essa peraltro deve lottare con difficoltà interne che non sono senza rilievo. L'agitazione nell'Annover continua; e ci vorrà del tempo prima che il nuovo edificio germanico sia cementato e reso durevole. È forse per semplificare la situazione che, secondo la *Gazzetta del Nord*, il gabinetto prussiano ha aperte trattative confidenziali con la Danimarca sulle condizioni della retrocessione dello Sleswig settentrionale. E confermato che il re Guglielmo di Prussia si recherà il 4 giugno a Parigi assieme allo Czar Alessandro.

Anche il Governo francese non cessa di prepararsi a una guerra che si ha ogni ragione di credere soltanto differita per il momento. Esso persiste nel voler che l'esercito abbia l'ordinamento da esso proposto: onde l'accordo con la Commissione del Corpo legislativo non è ancora avvenuto. Si tratta frattanto di dare un'ampia estensione, specialmente alle frontiere, al corpo dei franchi bersaglieri dei Vosgi, il cui nucleo fu passato ultimamente in rivista a Parigi fra le acclamazioni della popolazione.

In onta ai bugiardi bollettini turchi, si può ricisamente affermare che la spedizione di Omer-Pascià contro i Candiotti andò pienamente fallita. La Francia e la Russia hanno diretta una nota identica alle Potenze firmatarie del trattato di Parigi invitandole a fare collettivamente delle pratiche presso la Porta in favore dei Candiotti proponendo di accordar loro il suffragio universale.

Gli ultimi avvisi dal Messico affermano che Queretaro, ultimo baluardo dell'Impero di Massimiliano, è caduto in mano dei repubblicani e che Massimiliano fu fatto prigioniero da questi assieme ai generali Mejia e Miramón. Si afferma perfino che Juárez ne abbia ordinata la fucilazione. Facciamo voti perché il repubblicanismo non abbia a macchiarsi di un tale delitto e a scendere a così vile e feroce abiezione!

Walter followed up admissions of antibody to ~~hepatitis C virus~~ hepatitis C virus and suggested a new nomenclature of hepatitis.

I progressi di Udine e del Friuli dal giorno della nostra unione all'Italia.

È utile talvolta tornar addietro con lo sguardo, dopo un certo corso di tempo, e chiedere a noi stessi: abbiamo noi progredito in qualcosa? abbiamo noi, in questo semestre, in quest' anno, fatto niente di bene?

Ed è a codesta domanda che io voglio rispondere, a nome degli Udinesi e de' Friulani, nella ricorrenza della festa dello Statuto. Ogni anno, anzi, proporrò tale domanda, e voglia Iddio che la risposta venga spontanea e lieta, e che contenga la enumerazione di fatti virtuosi.

Si, dal giorno in cui Udine e il Friuli furono uniti per sempre all'Italia, si noi abbiamo operato o cooperato a fare un poco di bene. E ciò nonostanti le circostanze più avverse, e ogni sorta di contraddizioni.

Intanto si progettaron immagliamenti per l'istruzione popolare, e parecchi di que' progetti sono diventati fatti. Così noi Udinesi abbiamo le *scuole magistrali*; una *Scuola festiva* va oggi ad inaugurarsi per gli artieri, e il Municipio (solo che gli artieri vogliano) aprirà due o tre scuole serali, per cui ha predisposto tutti i mezzi. Nel passato inverno ebbimo lezioni popolari serali nell'Istituto tecnico, e straordinarie lezioni pubbliche alla domenica. A Sacile si istituirono da valenti uomini lezioni domenicali, e in parecchi Comuni scuole serali. In altri sono in via di costituzione gli Asili rurali per l'infanzia.

A Udine si fondò su basi solide la *Società di mutuo soccorso degli operai*, ed oggi ha tutte le condizioni per prosperare. A Pordenone egualmente si istituì una Società operaia, che è diretta con molta saviezza e spirito di filantropia.

A Udine venne, dopo l'aspettativa di tanti abni, fondata una Cassa di risparmio, la quale se oggi non può dirsi prospera, lo diverrà in condizioni economiche manco inventurate delle presenti. Ad ogni modo alcune fantesche e servitori, e qualche artiere cominciano già a profitarne per apparecchiarsi un civanzo per la vecchiaia.

Oggi si inaugura solennemente la *Banca del popolo* che potrà avere diramazioni nei Di-

st'Ente della Provincia, la quale (come disse della Cassa di Risparmio) potrà rendere un servizio economico e morale alle classi meno favorite dalla fortuna. E quando siffatta istituzione sarà più nota, di quello che oggi sia, al Popolo, darà ottimi frutti.

Udige, a dimostrare quanto lo spirito di associazione divenga secondo di bene, avrà tra poco un atelier od officina modello, in cui verranno impiegati più di 150 operai, specialmente dell'arte del fabbro-ferrajo. A Pordenone, fra non molto tempo, sarà fondata una fabbrica di stamperia su tessuti. Ovunque poi lo spirito d'associazione fa progressi, e insieme lo spirito di fraternanza nel senso cristiano e civile.

Dunque per questi soli fatti (e molti altri ne ometto perchè non appieno noti) puossi affermare che noi, nel breve periodo da che siamo uniti all'Italia, ci mostrammo degni figli della grande Patria.

C. GIUSSANI.

Della Banca del Popolo

LETTERA AL REDATTORE

Caro Camillo.

Ho letto nel tuo giornale, l'Artiere, l'articolo: inerzia e bisogno; e pur troppo è vero in generale quello che dici sul male che ci tormenta: l'apatia.

Non così però vero è che la Commissione permanente della Banca del Popolo, di questa malattia sia infetta. — E poichè in quello articolo direttamente a me s'indirizzi, permetti che con poche date persuada Te, e qualunque altro dubitasse della nostra attività, che noi non abbiamo perduto tempo.

La Commissione permanente di questa siccupsale fu eletta, nell'adunanza generale degli azionisti del 28 febbrajo; il 9 marzo si costituì regolarmente, e già con lettera circolare del 12 istesso marzo s'invitavano i soscrittori d'azioni a versare l'importo promesso. — Ma per ottenere un effetto ci voleva qui necessariamente un lasso di tempo, poichè i soscrittori s'erano impegnati di versare l'importo di 50 lire in dieci rate mensili.

Incassato più che il terzo del Capitale sottoscritto, la Banca s'inaugurerà il giorno della prima nostra Festa nazionale; come apposito manifesto te l'avrà appreso.

Nè dopo quel primo passo la Commissione restò oziosa. Oltre le ordinarie disposizioni per l'impianto di un Ufficio, ebbe ad occuparsi del geloso e delicato incarico di trovare il personale occorrente a coprire gli uffici; — missione tanto più difficile che gli impieghi da coprire sono presso che gratuiti. — La Commissione ha però il contento di essere riuscita molto bene, poichè ebbe la ventura di trovare la persona più adatta che immaginarsi si potesse per il posto di Direttore, qual è il dott. Ramerì prof. di diritto amministrativo ed economia nel nostro Istituto tecnico.

Pur troppo è vero poi, che dalla prima proposta d'istituire fra noi una Banca, fatta dal dott. Valussi, in una pubblica adunanza del Circolo Indipendenza, nel 13 settembre p. p., alla nostra costituzione, avvenuta il 9 Marzo, passò un tempo lungo più del bisogno; ma questa non fu colpa dell'attuale Commissione, bensì di cause diverse, come le troppe occupazioni del promotore primo dott. Valussi, l'opposizione da molti promossa in odium auctoris, la lotta elettorale politica e amministrativa di que' tempi, e più di tutto, la sorta questione sulla convenienza d'appigliarsi di preferenza al sistema di Banche propugnato dal Luzzati piuttosto che a quello dell'Alvisi.

E su questo importante argomento, bispettando l'opinione di tutti, io per me ritenni e ritengo per migliore, relativamente alle condizioni nostre, per ora almeno, il sistema propugnato dall'Alvisi.

Ma pur troppo anche in questa per trattazione, avvenne come in molte altre cose d'interesse pubblico. — I propugnatori del sistema contrario, sebbene pregiati, eccitati anche dal Giornale di Udine a volere intervenire all'adunanza del 27 o 28 febbrajo, per discutere la questione, allor quando si trattava della definitiva costituzione, preferirono astenersi, continuando però a censurare e minare l'istituzione ne' pubblici ritrovi.

Ora però la Banca del Popolo a Udine, superate le molte difficoltà che si frappon-

gono ad ogni nuova istituzione, è un fatto compiuto; e spetta a Te eccitare il popolo a studiarne il meccanismo, per mettersi al caso d' approfittarne, e fittamente invitarlo ad accorrere numeroso all' inaugurazione che avrà luogo domenica prossima alle 11 ant. nella sala municipale, perché il Direttore prof. Ramerì coglierà questa propizia occasione per ispiegare ai meno intelligenti essa istituzione.

Il tuo affez. amico

NICOLÒ MANTICA.

Mastro Ignazio nutritore

XIII.

Due Croci.

La Giulia s'era interamente dedicata all'Irene e la Rosina siedeva presso il suo fidanzato, semprechè cessasse o deponesse il lavoro, tutt' assorta in lui e bramosa di servirlo. Il 14 luglio, terzo giorno dopo l'assalto, che si tenne mortale, sorretto da guanciali, Carlo: — I mi sento proprio benino — diceva ai suoi che l'attorniavano. Indi alle sue barzellette. La Rosa, non si potendo persuadere che nel sior degli anni e col motteggio sulla lingua s'avesse a morire, gustosamente rideva. La Giulia più esperta di tali specie di viziature organiche, non l'ava per vinta; ma non ci vedea nemmeno il caso disperato. La mamma, stecchita dall' angoscia, dalla veglia e dal digiuno, sulle prime partecipava all'ilarità del figlio; ma tosto ricadeva nelle sue trepidazioni. Ignazio, comechè atteggiasse il volto a fiducia, non giungeva ad impedire che qualche indizio esterno dicesse la tortura, che gli lacerava il cuore. Fisso nell'ammalato, fino a un certo punto assecondava le falezie di lui; ma come scorse montargli alle guancie e diffondersi sulla fronte un rosso di brama accessa, l'avvertì: — Carlo, tu chiacchieri troppo. Non vorrei... i' so ben io... — No, babbo. Guai oggi sono un altro uomo. Potrei anche alzarmi. — Così fossi, ma sangue, medicine, dieta tiran giù sino ai colossi più robusti. — Eppur io vo' tentarla. — E punta i pugni sulla materassa quasi a bilanciare la vita ed a spiccare un salto fuor della cuccia (cuccia). Ma le braccia piegano come dama di coltellino a manico

non infrenata da molla, ed e' si trova lungo e disteso e disaccocciato nel letto. Quando l'ansa prodotta da quello sforzo, glielo permise: — Hai ragione, babbo — disse. — I mi credeva un piccolo alcide, e sono un cencio (pezott) bagnato... Mamma, ti prego, levami quest'imbrogli di sotto al capo e m'assesta... Va bene... Non v'allontanate da me... La vostra compagnia m'è un ristoro. — Non dubitare. Noi non si moverà un passo. Nella ci domanda altrove. E fosse anche; il tuo desiderio vale su tutto... —

Aveva l'Irene appena finito, quando un pallor di morte imbianca faccia e labbra di Carlo, il quale si rotola boccone sulla sponda e nel pronunciare *mamma*, versa un profluvio di sangue. Le donne si fan colori della cera; Ignazio è nel massimo abbattimento. L'infelice di Carlo non ha più lena; pure con voce agonizzante: — Mamma, dice... io... io... muoio... E fuori altro sangue. L'Irene gli sostenta colla mano la fronte, lo radrizza e sussurrà all'orecchie di Giulia: — Pel prete. — Ed ella a slanci. Se non che Carlo racquista un istante di tregua. Volge le luci velate di lacrime alla mamma, al babbo, alla Rosa, poi al Crelo. I tre han giunte le mani e pregano. Un'altra occhiata a' suoi e si compone. In quello entra il cappellano e la Giulia. L'Irene torce verso di loro la testa. Accenna che avanzino: poi guarda al figlio: è immobile, spente le pupille. Lo tocca, è tepido. Lo bacia sulla bocca; non alita. Grida: — Oh! Dio; oh! Dio: — e sviene.

Il povero vecchio, che s'era lui pure fatto vicino al moribondo, cosperso di lacrime traballa sulle grucce ed è lì lì per basire. Lo sto il cappellano il sorregge, l'alza di peso, l'adagia sur una seggiola, e lo veglia. Giulia e la Rosina, afflittissime, portano l'Irene sul suo letto, e non osano adoperare a chiamarla ai sensi. Mute e ritte attendono che si riabbia. Apre la luce l'addolorata e flebilmente tra singhiozzi: — Carlo, dice, Carlo mio... chi mi rende il mio Carlo... Ah! figlio! mio amatissimo figlio... Lasciatemi... lasciatemi... Io vo' morire... Carlo, Carlo mio... — e si straccia i capelli, e si percuote la testa e geme, che è uno schianto a vederla e udirla. Le ardono le carni. Batte una febbre violentissima.

A Giulia ed a Rosa piovono copiose le lacrime e dietro ad esse piange la Maddalena. Costei venuta per la solita carità, come s'accorse della catastrofe che si compiva in quella casa disgraziata, non avea potuto resistere alla brama di montare la scala e d'introdursi cheta e inavvertita nella stanza di Carlo. Qui era stata spettatrice degli spasimi d'una madre svisceratissima, che perde l'unico suo figlio. Trambasciata aveva ajutato a trasportar l'Irene, ed ora stavasi coccoloni sospirando appiè del letto. E il cappellano ci avea fatto passar anco l'Ignazio. Collocatosi presso la moglie, e' smaltiva nel petto l'acerbissimo suo dolore.

Là ferma credenza che non tarderebbe a seguire il figlio, acquetò un pochino le disperazioni della madre; perché alla Giulia ed alla Rosina, che non cessavano i sospiri: — Vi ringrazio... della vostra carità... Per me... là è... finita... Ma... qui c'è... altri, che piangeli... — Mostratasi la Maddalena: — Siete voi poverini soggiunse. Ignazio... tu ricorda... di questa maschinella... anche dopo la mia morte... — E Ignazio singhiozzando: — Che parole son queste? — No, tu non morrai, Dio è misericordioso... Egli nel permetterà, no... — Mio buon Ignazio... la mia ferita... è grave... atrocissima... inmedicabile... — E più non s'udirono che cupi sospiri. Numerosi concorsero gli artieri ai funerali di Carlo. E' volevano onorata l'onesta, l'infaticabile operosità e l'amor filiale del giovane defunto. Tutti contorci, mesti o almen seri, come s'addice al lugubre rito, secondavano le preci de' sacerdoti. Ben altrimenti di certe comparse d'oggidi, nelle quali un codazzo di persone, d'altronde civili, segue chiassando il feretro col riso sulle labbra e colla cchia sulla lingua. Lo s'accompagnò fino all'ultima dimora, nè si dipartì alcuno prima d'avere asperso d'acqua benedetta là zolla che ricopriva la bara, e salutato con un requie il sepolto.

L'Irene non s'era ingannata pronosticando vicino il termine de' suoi giorni. I patimenti durati nelle aberrazioni del figlio, i senbene non indugiasse, grazie al cielo, a rinsavire tra per la buona sua indole e tra per l'ottima educazione del cuore; l'inesprimibile cordoglio nella caduta del marito e nell'incen-

tezza di recuperarlo, l'avean indebolita, stemmata di forze. La malattia del suo dilettissimo Carlo e l'esito ferale, erano stati per lei il colpo di grazia. Non potendo muoversi dal letto quando si venne pel cadavere, benché si fossero usati tutt' i riguardi, avea udito ad inchiodare il coperchio della bara e quelle martellate e que' chiodi li avea sentiti a trassigerle anche quasi materialmente il cuore. Non ci volle di più; e n'era d'avanzo, perché le s'appiccasse una perniciosa. Ed o che il medico non l'avesse avvisata a tempo e combattuta con energia, o fosse stata di natura indomabile, non la si potè vincere. Datale al cervello, assopimento succedeva del continuo ad assopimento. Nondimeno alcuni lucidi intervalli le permisero di disporsi al grande passaggio. E in questi dolorava per lasciare l'Ignazio; ma pure la sua tristezza veniva temprata dal pensiero di raggiungere tantosto il figlio.

In uno de' momenti di tregua, al marito, alla Giulia, alla Rosa, e alla Maddalena, che non si staccavano un minuto da lei, s'aggiunsero i due nipoti agricoltori, i quali come avevano visitato quotidianamente Carlo durante la sua malattia, si resero a vedere l'Irene, per cui avevano una singolare venerazione. Essa, poichè li ebbe rassigurati: — Anche... voi... qui? — V'ha... mandati... Idilio... Piero... Giovanni... non... dimenticate... il mio... povero... Ignazio... — e le ultime parole uscirono appena intelligibili. Poi tacque; chè ricadde nel suo letargo. Intorno a lei un sordo gemere e pregare. Volse quasi un'ora in silenzio, dopo di che un vaneggiare, da cui poteasi a stento raccogliere: — Si... vengo... come... se' bello... il mio... Carlo... Una gioia... di paradiso... splende... sul... suo volto... E tu... chi... sei... vecchietto... che ti... posso... sul... mio... capezzale? — Parmi... bianca... la... barba... occhi... soavi... si... si... non... fallo... Oh! benedetto... San... Giuseppe! — E s'risensa anche una volta e affissatasi nel suo: — Tatti qui? ripiglia... Oh! la... voluttà... che... ho... provato! Carlo... classù... classù... ed io... tra... poco... con lui... Un'iposticino... anche... per te... Ignazio! — E un acceso di febbre d'assale le fece troncare la favella.

Alla prima squilla dell' avemaria quell' anima candidissima, sciolta dai lacci del corpo, sull' ali del suo angelo trasvolando per l' eteree regioni ascendeva a ricevere il premio serbato agli umili di mente e puri di cuore.

A questo secondo colpo l' Ignazio rimase come uno smemorato, un automa. Si lasciò trarre alla casa di Giulia. Obbediva come un bambino all' attenta Rosina. Il suo cuore era in un continuo sussulto. Inghiottì qualche sorso di brodo, perchè gli fu posto alla bocca. Si temeva istupidisse del tutto o desse volta al cervello.

La Giulia non permette che mani prezzolate tocchino l' Irene. Vuole, coll' ajuto della Maddalena comporla essa medesima nel feretro. Le si fanno le solite abluzioni. Ed ecco la Maddalena nota una rosa (voje) sulla spalla destra dell' estinta. Manda un urlo: vacilla: stramazza. La Giulia non intende il mistero, e trovasi imbrogliata. Tuttavolta la vince pietà della meschina. S' adopra a ridestarle gli spiriti e vi riesce. Ma colei, riavuta, s' abbandona sul cadavere, lo lava delle sue lacrime, e mormora nella strozza: — Oh! figlia! figlia mia! — Le si spezza il cuore; e nondimeno tacita fornisce appuntino i cenni della Giulia.

Se non pomposi, furono onorevoli i funerali. Due croci vicine inghirlandate di fiori e dalle cui braccia ad unirle pendeva un festone tessuto d' alloro e di cipresso e sparso di gigli e di rose, indicavano là nel camposanto il luogo, ove dormiano le due salme, già stanza del più tenero amore filiale e materno.

Prof. Ab. L. CANDOTTI

Notizie tecniche

Modo di rendere i sacchi più durevoli.

Volendo rendere i sacchi maggiormente durevoli, si ponga sul fuoco una pentola di rame con entro 20 litri d' acqua e due grossi chilogrammi di quercina. Lasciate bollire per qualche minuto: indi filtrate la decozione attraverso un canovaccio, sopra un mastello in cui stanno i sacchi, lasciateli entro per 24 ore, passate le quali torcete il liquido che hanno assorbito, diguazzateli in acqua pura, e poneteli ad asciugare.

Si calcola che per 8 metri di tela occorre un chilogramma di questa concia. La spesa è insignificante. Il tannino prodotto penetra nel tessuto di lino o canapa, la difende dalle muffe, e la rende di grande durata.

Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli Operai di Udine.

Operai!

Domenica 2 giugno è la festa più grande della Nazione. L' Italia raggiunta la sua unità, sospira di secoli, oggi potentemente costituita, festeggia il patto solenne che unisce il popolo al Re e con entusiasmo saluta la promulgazione dello Statuto, sostegno e guarentigia della libertà. Quest'anno liberi noi pure possiamo prender parte alla gioia commovente a cui s'abbandona l'Intera Nazione, senza tema che il pianto o gli spasimi o il lutto conturbino l' animo nostro per la franca manifestazione della nostra esultanza, come ne' giorni della straniera dominazione.

Liberi possiamo baciare il vessillo di nostra redenzione, e stringendoci compatti intorno ad esso, rinnovare i giuramenti di fratellanza, cancellando ogni triste memoria del passato.

A meglio festeggiare questo giorno, la Presidenza d'accordo col Municipio ha creduto di formulare il seguente

Programma

I. Alle 5 3/4 ant. riunione della Società nel locale di sua residenza onde percorrere le principali contrade della città con la banda musicale.

II. Alle 8 la Società si riunirà nuovamente, onde recarsi in Piazza d'Armi per assistere alle feste decretate dal Municipio.

III. Alle ore 11 i soci partendo dai locali della Società si recheranno al Palazzo Municipale dove fra le varie distribuzioni di premi, verranno estratti a sorte, a beneficio degli artieri appartenenti alla Società, 15 libretti di deposito della Banca popolare del valore di L. 15 per cadauno, generosamente regalati dal Municipio.

IV. Alle ore 3 pom. riunione al Teatro Minerva dove dopo l'inaugurazione delle Scuole domenicali, verranno estratti a sorte fra i soci 10 libretti della Cassa di risparmio, del valore di L. 25 per cadauno, regali assegnati parte dal Consiglio della Società e parte da persone benefatrici.

Trattandosi d'una sì solenne occasione, la Presidenza desiderosa che tutti i soci possano fruire dei regali che verranno dispensati, è fatto calcolo alle circostanze poco favorevoli in cui versa il paese, ha creduto bene di concedere ai soci morosi altri due mesi di proroga onde possano mettersi in corrente con l'Amministrazione.

La Presidenza

A. Fasser — G. B. de Poli

Luigi Conti — Ant. Picco — Carlo Piazzogna.

Il Segretario

G. Mason.

Premi d'incoraggiamento da estrarsi tra i soci dell'ARTIERE nella grande sala del Palazzo comunale domenica 2 giugno ore 11 antim.

1. La somma di questi premi, dovuta in massima parte, alla generosità del Municipio e della Camera di commercio, è di italiane lire quattrocento.
2. Si estraranno venti premj, ciascheduno di italiane lire venti.
3. Tale distribuzione venne precisata dal Municipio e dalla Camera, e l'elenco, sottoposto (a senso dell'avviso pubblicato nel numero di domenica) fu riveduto dal Presidente della Società operaja. Se però si fosse incorsi in qualche sbaglio, si prega di rettificarlo entro il giorno di sabbato.
4. Ciascuno dei soci iscritti nell'Elenco ha un numero; tutti questi numeri, da inserirsi in bossoli di legno da una Commissione di Soci scelta sul momento da loro stessi, saranno posti nell'urna: un fanciullo dell'Istituto Tomadini estrarrà i venti numeri.
5. I premj saranno consegnati sul momento dal f.s. di Sindaco: se però taluno dei graziati volesse rinunciare al premio, si estrarrà un altro numero di supplemento.
6. I nomi dei graziati saranno pubblicati nel numero di domenica ventura.

Elenco de' Soci.

A
 1 Agostinis Antonio
B
 2 Brisighelli Domenico
 3 Bontempo Luigi
 4 Bonani Gio. Batt.
 5 Bardusco M. (per i propri lav.)
 6 Bonetti Severo
 7 Bertoli fratelli
 8 Bortolotti Luigi
 9 Barbelli Giuseppe
 10 Bosso Antonio
C
 11 Capoferri Nicold (per i propri lavoranti)
 12 Cremona Giacomo
 13 Centazzo Luigi
 14 Chianedetti Gio. Batta
 15 Ceschiutti Olimpio
 16 Cicutti Carlo
 17 Colautti Pietro
 18 Cumaro Valentino
 19 Garlini Valentino
 20 Catone Francescop
 21 Conti Luigi
 22 Cumaro Antonio
 23 Camerino Ignazio
 24 Cragato Pietro
 25 Comussi Giuseppe
 26 Cudigella Pietro
 27 Ciconi Antonio
 28 Camovitto Daniele
 29 Cipriani Luigi

D
 30 Del Torre Carlo
 31 Danelutti Giovanni
 32 Dari Antonio
 33 Di Lenna Giuseppe
 34 Doretti Gio. Batt.
 35 Della Torre Gaetano

F
 36 Fasser Antonio
 37 Flocco Giovanni
 38 Fontana Luigi
 39 Fabris Giuseppe
 40 Florido Pietro
 41 Fusari Agostino
G
 42 Gervasoni Carlo
 43 Giulioni Michele
 44 Gregorutti Giuseppe
 45 Grossi Antonio
 46 Gabai Gio. Batt.
 47 Govetto Giuseppe
 48 Gambino Domenico
I
 49 Istituto Tomadini
 50 Ianchi Giuseppe
 51 Ianchi fratelli
L
 52 Livotti Giusto
 53 Lobero Giuseppe
 54 Lavoratti di A. Fasser
M
 55 Modenutti Giuseppe
 56 Modestini Giuseppe
 57 Mansfredi Girolamo
 58 Mondini Luigi
 59 Mondini Carlo
 60 Mondini Odorico
 61 Missio Ferdinando
 62 Marcuzzi Luigi
 63 Moro Luigi (Cappellajo)
 64 Moro Luigi (Bundajo)
 65 Moro Antonio
 66 Menis Giovanni
 67 Migotti Vincenzo
 68 Montico Antonio
 69 Madrossi Luigi
 70 Marangoni Luigi
O
 71 Olivo Francesco
P
 72 Perini Giovanni
 73 Perenzani Antonio
 74 Poleselli Giacomo
 75 Pianta Giuseppe
 76 Pizzamiglio Paolo
 77 Pittor Francesco
 78 Pinzani Gio. Batt.
 79 Peschiutti Luigi
 80 Picco Antonio
 81 Peterelli Pietro
R
 82 Rigatti Giuseppe
S
 83 Stringheri Vincenzo
 84 Schiavi fratelli
 85 Savio Antonio
T
 86 Santi e Grossi
 87 Sarti Alessandro
 88 Signori Ferdinando
 89 Sivilotti Antonio
V
 90 Toppani Alberto
 91 Tomasoni Pietro
 92 Travani Giovanni
 93 Tonini Giovanni
 94 Toffoli Eugenio
 95 Tomada Antonio
Z
 96 Vacchiani Giacomo
Z
 97 Zavagna Giovanni
 98 Zamparutti Nicolo
 99 Zuliani Luigi
 100 Zante Antonio
 101 Zuccolo Antonio